

Alla ricerca delle Isole Fortunate

Le Isole Fortunate

Questo scritto non è comprensibile da tutti; è per immaginatori di un certo livello, immaginatori di razza, degli habitués dell'immaginazione. E' per quelle persone che hanno elevato l'immaginazione a parte fondante della vita, l'hanno elevata ad essenza e fatta entrare nel campo del reale. Esso non è immaginativamente complesso per mia particolare intenzione. Non è una complessità voluta e ricercata, è una difficoltà ineliminabile dal tema del presente scritto.

Sono costretto a chiedervi di immaginare, sempre che sia possibile, la perfezione. Immaginate un luogo perfetto. Un complesso di isole per la precisione. Dovete ammettere che non è poi così semplice. Tutto deve essere perfetto, ogni singolo dettaglio; la più piccola imperfezione infatti farebbe crollare l'intero sistema.

In queste isole perfette, il clima per esempio, non può che essere stabile, regolare, continuo e immutabile, un'eterna giornata di primavera, né calda né fredda. Non vi sono né temporali né asfissianti calde giornate estive. Non esiste neanche la notte, perché mai dovrebbe esserci la notte in un mondo perfetto? La notte sta antipatica, ne facciamo volentieri a meno. Il mare è sempre calmo, vi è un vento leggerissimo, minimo, necessario a non rendere l'ambiente stagnante.

In un mondo perfetto non vi deve essere nulla che ne sconvolga la tranquillità, la quiete, la costanza, l'immutabilità. Tutto infatti è immutabile, fisso, sicuro; un mondo perfetto non conosce cambiamenti, vi è sempre la sicurezza che tutto sarà eternamente come è.

E le persone? Ci sono delle persone? Certo, ma non sono persone "normali". Sono delle persone totalmente razionali. Conoscono ogni aspetto del loro mondo, della loro esistenza. La non conoscenza in un mondo perfetto non è contemplata. Il dubbio, la curiosità, la ricerca, sono concetti umani, non appartengono a degli esseri perfetti.

Sono chiaramente immortali, non hanno alcun bisogno fisico, e, ovviamente, esistono da sempre; effettivamente non sono mai nati.

Ebbene, queste isole che state provando ad immaginare sono le "Isole Fortunate" e i loro abitanti sono i "Fortunati". Se sia una fortuna essere un fortunato lo lascio decidere a voi: non conoscono né felicità né infelicità, né bene né male, né gioia né dolore, non provano nessun sentimento, non si pongono alcuna domanda; non vi sono domande in un mondo perfetto. Non vi è chiaramente alcuna forma d'arte, l'arte infatti cos'è se non una dichiarazione di imperfezione? E' l'immagine stessa dell'imperfezione, non concepibile in un mondo perfetto. Ai fortunati non serve l'arte. La filosofia? Ma non scherziamo. Che dovrebbero farsene della filosofia? Non riflettono certo sulla loro esistenza. A stento si può affermare che pensino. Personalmente, alla lunga, passato l'interesse iniziale, li trovo molto noiosi.

Un giorno (mi scuso per l'inadeguatezza del linguaggio, è chiaro che nelle Isole Fortunate non vi siano giorni, infatti non vi è alcun concetto di tempo, passato, presente e futuro sono del tutto ignorati), accadde qualcosa di strano. Come può accadere qualcosa di strano in un mondo perfetto? Francamente non lo so proprio, credo che dopo questa stranezza le Isole Fortunate non siano più definibili un "mondo perfetto".

Un fortunato se ne stava sulla spiaggia. Guardava il mare, non faceva nulla di preciso, guardava semplicemente il mare. Tutto è normale, tutto è uguale, tutto è come sempre, come non poteva che essere. Ma ad un certo punto, ah! Qualcosa! Qualcosa di strano, di inconsueto! Il fortunato sgranò gli occhi, dubito che l'avesse mai fatto prima: quel qualcosa era un puntino, un piccolissimo puntino nero all'orizzonte. Provate ad immaginare lo stato d'animo del Fortunato, non sa che cosa sia quel puntino, lo vede per la prima volta, prova una sensazione di non conoscenza.

Era mia intenzione narrare questa storia in prima persona, ma dopo i primi tentavi mi resi conto che era del tutto impossibile. Come avrei potuto rappresentare il punto di vista di una creatura perfetta? La conoscenza totale? L'atemporalità? Non era fattibile. Ho quindi ripiegato su questa forma di terza persona partecipata, intrusiva se volete, l'unica che mi permettesse di portare a compimento questa narrazione. Presumo che al Fortunato gli sia crollato il mondo addosso, è come se un uomo andasse da Dio e gli dicesse "Ei ciao! Però, bel posticino questo." Da una cosa del genere Dio non ne uscirebbe per niente bene, non credete? Non capirebbe, comincerebbe a tempestare quel poveretto di domande, a sbraitare, a urlargli contro. Non vorrei proprio ritrovarmi nei panni di quest'uomo ipotetico. Distruggere la perfezione di chi, ovviamente, essendo tale, lo è sempre stato, non è una cosa da poco; niente di strano che Dio si arrabbi un tantino. Ma dicevamo, tornando al nostro Fortunato, come nel caso di Dio poc'anzi esposto, la visione di quel puntino per il Fortunato comportò la fine di un mondo, o quantomeno il suo più completo sconvolgimento. Il sole di quel Fortunato, la certezza di quel povero Fortunato, l'intero mondo di quel Fortunato, esplose improvvisamente.

Il puntino avanzava, diventava sempre più grande. Prima o poi sarebbe arrivato a riva. Il Fortunato fece l'unica cosa possibile: aspettò. Dopo tre giorni il puntino arrivò: era un uomo, con una corda alla cavaglia, alla quale era legato un libro. Fisicamente era simile al fortunato, un po' più bianco di carnagione. Il fortunato incominciò ad analizzare il corpo. Ma cos'è? Da dove arriva? Come può essere? Queste domande il fortunato se le dovette porre, il che l'avvicinò molto di più alla natura umana, in un certo senso incominciò un processo di umanizzazione.

Dopo aver studiato il corpo attentamente, sporco di sangue ed interiora dalla testa ai piedi, il Fortunato si accorse del libro. Lo prese in mano e incominciò a girarlo, ad aprirlo, a lanciarlo, non capiva. Come detto in precedenza, non vi era letteratura nelle Isole Fortunate, non vi era alcun tipo di scienza o arte, e dunque non vi erano libri, non vi erano salotti in stile barocco, frequentati da intellettuali altezzosi intenti a leggere, fra un drink e l'altro, le opere postume di qualche improbabile allievo di James Joyce.

Questo libro è straordinario. Semplicemente straordinario. Questo tizio è un vero genio. In pochi riescono a gabbare così tante persone, e con che classe poi!

La tua presunzione è aberrante.

Presunzione? Io non ho alcuna presunzione. Presunzione nei confronti di chi? Di cosa? Non vorrai mica difendere il lettore?

Non sto dicendo questo.

Ma smettila. Il lettore. Il lettore è la creatura più stupida dello zoo. Puoi dirgli qualsiasi cosa, anche del tutto insensata, priva di logica, schema, senza alcuna base, alcuna storia, alcun tema. Niente. Puoi riempire un libro delle peggiori idiozie, o se vuoi di semplici parole gettate a casaccio, qualcuno lo leggerà lo stesso, qualcuno lo commenterà, e qualcuno, credimi, no ti assicuro, credimi, qualcuno lo apprezzerà. E' il lettore.

Sei un lettore anche tu.

Vero, sono un lettore. E con questo? Che vorresti dire? Mi assumo tutte le responsabilità del lettore, anzi, io sono un lettore modello. Leggo le cose peggiori, le commento, e anche con infinita sagacia ammettiamolo, e le apprezzo. Perché? E' nella mia natura di lettore.

Tu critichi un genio e ne disprezzi il lettore, ma a tua volta sei un lettore anche tu e ne vai quasi fiero, ne sei felice, "è nella mia natura" dici. Non ha alcun senso.

Innanzitutto io non ho mai criticato nessuno, e soprattutto non ho mai parlato di disprezzo. Io disprezzerei il lettore? Io amo il lettore! Io elogio e prego il lettore, è il mio numen tutelare il lettore! Altro che disprezzo! E' una creatura così fine, inetta forse, stupida probabilmente, ma terribilmente elegante. E non venirmi a parlare di non senso! Ma per favore, e cosa sei? Un proto arrivista borghese? Ma per carità, non ne possiamo più, tenetevi tutto.

Non vi era nulla di tutto ciò.

Analizzò il libro per trent'anni; riuscì a capire che si trattava di una qualche forma di comunicazione, del resto anche i Fortunati qualche volta comunicavano fra di loro, anche se concetti elementari. Riuscì a capire addirittura qualche parola, ma nel complesso il libro rimase per lui del tutto indecifrabile. Come poteva comprendere concetti come il freddo, il caldo, la fame, la sete, l'amore, la paura, la pace, la gioia, la felicità, il terrore, lo sconforto, l'angoscia, la noia, insomma, la vita. Decise di nuotare, nuotare verso il punto da cui venne il corpo, che da qualche parte doveva pur arrivare.

Così si buttò in mare e incominciò la sua ricerca. I suoi movimenti erano perfettamente regolari, ogni bracciata era identica alla precedente, la quantità d'acqua mossa era sempre la stessa. Avrebbe vinto qualsiasi gara di nuoto. Passarono mesi, anni, secoli. Niente. Nuotava. Il mare era sempre lo stesso, il cielo era sempre lo stesso. Nulla cambiava. Incominciò a provare qualcosa di incomprensibile: la stanchezza, era stanco. Come poteva essere? Provate a pensarci, per compiere questa ricerca il Fortunato abbandonò il suo mondo, le sue certezze, per tuffarsi alla ricerca dell'ignoto, ormai è chiaro, non fece altro che abbandonare la sua perfezione, la sua stessa natura. Ormai non era più molto diverso da un qualsiasi uomo.

Stava per arrendersi, stava per dichiararsi sconfitto. Si fermò, chiuse gli occhi, non l'aveva mai fatto prima, perché avrebbe dovuto? In un mondo perfetto non si dorme, non si sogna, non si ha il desiderio di non voler vedere, in un mondo perfetto si vede sempre tutto. Gli occhi sono sempre aperti.

Sentì che qualcosa stava cambiando, che nulla ormai era come prima. Aprì gli occhi. Vide il buio, vide la notte, le stelle, il mare: si ritrovò in una tempesta. Le onde lo trascinarono e si abbattevano su di lui. Ecco qui il punto d'arrivo, ecco qui il significato, il qualcosa, la ragione, il mondo. Un essere perfetto sta affogando in una tempesta, eppure, sorride. "Questa è vita!" gridò, non aveva mai gridato prima.

Questo è il freddo! Questa è la notte! Quello è il cielo! Quelle sono le onde!

Un'onda si abbatté su di lui e lo schiacciò sott'acqua. Era lì, le onde gli impedivano di risalire, per un attimo, solo per un attimo, giusto per provare anche questo, per capire anche questo, ebbe paura, ma poi si abbandonò al mare, sereno.

"Questa è pace! E' felicità!". Un'altra onda stava per abbattersi su di lui, riuscì a guardare il mondo per un'ultima volta. Era felice. Non lo era mai stato prima.

Questa è vita.

La ricerca

Ormai ho deciso. Domani vado al caffè, saluto gli amici e finalmente incomincio la mia ricerca. Non ha più senso aspettare. Perché dovrei? Non ci sono prospettive. Aspetto da troppo tempo, aspetto che accada qualcosa, aspetto senza motivo da tutta la vita.

Non so bene come si sia sviluppata in me quest'idea, non lo ricordo più. Me la trascino dall'infanzia. Ricordo che da piccolo me ne stavo fermo, apparentemente a non far nulla, tutti gli altri bambini giocavano, si divertivano, io invece pensavo, creavo, davo vita a qualcosa. Quest'idea è sempre stata dentro di me, l'ho covata, ingrandita, ingigantita, le ho dato forma, limiti, caratteri.

Ho sviluppato l'idea del mondo perfetto, delle Isole Fortunate. Quelle Isole ci sono, lo so, ne sono assolutamente certo, e le ho create io! Conosco tutto di quel mondo, ogni singolo granello di sabbia, nulla mi sfugge, tutto ho pensato e ordinato, a tutto ho fornito un senso. Ne sono il creatore! Dal nulla, l'essenza.

Sono un Dio, detto così suona piuttosto pretenzioso, ma è quello che sono, nient'altro che un Dio, il loro Dio, degli abitanti di quel mondo, da me creati anch'essi, così perfetti anche loro; che sto a fare qui? Devo trovare il modo di entrare nel mio mondo, nel mondo da me creato, e il modo è uno solo, semplice e banale. Nuotare.

Ad un certo punto le vedrò, e lì sarà tutto perfetto, non ci saranno problemi, non ci sarà il freddo, il caldo, la fame, la paura, la noia. Sarà tutto perfetto. Perfezione assoluta. Esiste già, l'ho creato, devo solo arrivarci. Perché domani? Perché non ora? Aspettare domani, continuare a stare in questo mondo, in questa realtà imperfetta quando ho la perfezione a portata di mano, che senso ha? Ho paura? Sì, forse ho paura. Devo superare queste cose, devo superare ogni sentimento se voglio raggiungere le Isole Fortunate, se voglio essere degno della mia creazione devo diventare perfetto. Oggi stesso. Saluto gli amici, un attimo al caffè e poi si va. Ma cosa dirgli?

Ciao ragazzi, vado nel mondo perfetto da me creato, non so bene dov'è ma lo troverò, ne sono certo, salutatemi Clara, consolatela, ditele che mi dispiace, che mi dispiace davvero.

Non posso farlo, mi prenderebbero per pazzo, stupido o chissà che altro, non posso salutarli, non avrebbe alcun senso. Non capirebbero mai. Certo, mi dispiace non poterli salutare, ma non potrebbero capire. Andare lì e passare con loro qualche ora, così, come se nulla fosse, come se tutto fosse normale e poi partire. Questo potrei farlo. Ma perché? Perché continuare ad alimentare contatti con questo mondo? No! Basta! Sono uno sciocco, uno stupido, ancora così squallidamente umano! Non devo dispiacermi! Devo partire adesso! Adesso e basta! Dimostrare a tutti la mia perfezione! A tutti? Ma cosa sto dicendo? Devo dimostrare a me stesso la mia perfezione, e solo a me stesso. Devo raggiungere le Isole Fortunate.

Eppure non riesco, come fare ad abbandonare tutto? Come riuscire a non essere triste? Clara, povera Clara, chissà come reagirà, soffrirà, sì, lei soffrirà. Devo riuscirci. Andare avanti. Clara, gli amici, hanno questo mondo, è il loro mondo, ma non è il mio. Non mi appartiene. Il mio è lì da qualche parte, perfetto e incontaminato. Devo partire.

Voglio portarmi qualcosa, ho di fronte un'esistenza infinita, forse dimenticherei tutto, e non voglio farlo, mi serve qualcosa che mi garantisca una perpetua conoscenza anche di questo mondo, perché io non sono un semplice Fortunato, io sono il creatore, io devo serbare conoscenza anche di questo mondo, devo conoscerli entrambi. Dovrebbe bastare un semplice oggetto, una cosa qualsiasi, un libro! Basta un libro! Un libro mi ricorderebbe sempre questo mondo, un libro lo contiene come nient'altro. E cosa scegliere? Come scegliere? Ce ne sono talmente tanti. Non può essere una scelta casuale. Quale scegliere? Forse, il Don Chisciotte? Ho sempre amato quel libro, in fondo la nostra storia ha dei punti in comune, no? In un certo senso anche Don Chisciotte ha creato il suo mondo ed

è partito alla sua ricerca. Ma io non farò la sua fine, io raggiungerò le Isole Fortunate, con il Don Chisciotte legato alla caviglia. Partire, partire ora stesso.

Lo sto facendo davvero. Ho chiuso la porta alle spalle, ho il libro in mano e la corda in tasca. Devo scendere le scale, camminare, attraversare la città, correre verso il mare.

Ho amato moltissimo questa città, con i suoi tramonti, con le sue strade piene di sole, i suoi prati, il suo cielo; Dio, quanto ho guardato questo cielo. Ho amato moltissimo il mondo.

La gente mi guarda curiosa, avrò un aspetto bizzarro, alcuni non mi considerano, hanno i loro buoni motivi per non farlo, vanno di fretta, a lavoro, a casa, dall'amante, dalla nonna, all'ospedale, da un amico. Molti sembrano tristi, i visi felici sono pochi, pochissimi, trovare un sorriso sincero non è facile. Fra poco non ci sarà più nulla di tutto questo, niente, solo perfezione, una meravigliosa perfezione. Non ci saranno più visi felici o tristi, non ci saranno più donne o uomini pronti a farmi impazzire, non impazzirò più per nessuno. Devo solo arrivare al mare.

Non devo correre, devo essere calmo, è l'ultima volta che cammino in queste strade, in questo mondo, devo viverlo, devo ricordarlo. Questi palazzi, queste strade, queste auto, questi odori, non ci saranno più. Ho passato tutta la vita ad aspettare questa spiaggia, che già intravedo; gli amici, le donne, la politica, il lavoro, erano soltanto distrazioni, non facevano altro che distogliermi dal mio mondo, che non è questo in cui sto correndo, in cui per un motivo o per un altro ho sempre corso, ma solo ora sto correndo felice, solo ora sto correndo verso qualcosa che desidero, qualcosa di mio. Sto finalmente lasciando il buio, quella notte che mi ha sempre tormentato, che non ho mai imparato a superare e a cui credevo di dover soccombere.

Sento il rumore del mare, il dolce rumore delle piccolissime onde che si infrangono sulla battigia. Sento la quiete del mare in primavera. Sono quasi arrivato. Ho la città alle spalle, ho l'intero mondo alle spalle. La sabbia sotto i piedi, ci sono dei bambini che giocano, sembrano felici. Un ultimo sguardo al mondo dietro di me, un ultimo sguardo a questi bambini, innocenti e inconsapevoli creature. È tempo di andare. Devo spogliarmi, i vestiti mi sarebbero d'intralcio, e sarebbero del tutto inutili. Porterò solo il Don Chisciotte, legato alla caviglia. Non serve altro.

Il mare è calmo, freddo, ma quasi non me ne accorgo. Il mio folle volo è iniziato, ma non fallirò come Ulisse, sì anche lui mi assomiglia, anche lui avrei potuto portare, l'Ulisse dantesco, come ho fatto a non pensarci prima? Che stupido, beh, pazienza, non tornerò certo indietro, ormai ho iniziato la mia ricerca e non la interromperò. Le Isole Fortunate sono lì, lo so, non possono che esserci. Devo solo nuotare. Nuotare fin quando non le raggiungerò, fin quando non le avrò davanti.

Che sarebbe stato un lungo viaggio lo sapevo. Da quanto sto nuotando? Non lo so, non lo so più, il sole è tramontato tante volte. Ma non sono stanco. Non posso stancarmi. Ormai non sono più umano, non conosco stanchezza. I miei movimenti sono perfettamente regolari, ogni bracciata è uguale all'altra, la quantità d'acqua che smuovo è sempre la stessa. Vincerei qualsiasi gara di nuoto. Ormai sono perfetto. Le raggiungerò presto, o forse no, ma anche se ci volessero secoli, le raggiungerò.

Ecco. E' arrivata la tempesta. Sapevo che sarebbe arrivata, ma non mi ferma, non può fermarmi. È l'ultimo ostacolo. Le Isole Fortunate sono qui, sono vicine, sono dietro la tempesta. Maledette onde, potete schiacciarmi e trascinarvi via tutte le volte che volete, non mi fermerò. Ecco cosa è in grado di fare la natura pur di fermarmi. Ecco cosa è in grado di fare Dio pur di fermarmi. Non vuoi un rivale eh? Non vuoi che diventi anche io un creatore è vero? Vuoi mantenermi umano, suddito, schiavo. Non accetti la competizione! Vuoi rimanere solo nella tua perfezione, vuoi che la perfezione sia soltanto tua! E chi l'avrebbe mai detto? Io a rivaleggiare con dio. E come mai non spunta il diavolo ingannatore? Non sono forse degno del diavolo? Non sono forse migliore di

Faust? Povero diavolo, hai paura anche tu, hai lasciato il compito a chi di dovere, a chi ha più competenze, a Dio in persona. Ma no, neanche lui riuscirà a fermarmi, neanche lui.

Maledetta tempesta, maledetto mondo, non finisce più, non ha più fine, è una tempesta infinita. Non riesco più a distinguere il giorno dalla notte. Mi sta distruggendo. Ma come può? Come può? No, non è possibile, ancora un po' e finirà, ancora un po' e vedrò le Isole Fortunate. Non può essere altrimenti. Perché non mi lasci andare? Perché mi tieni ancora legato? Basta, falla finita.

E' il suo gioco, ha paura, ha sicuramente paura di me, mi teme! Vuole essere l'unico! Vuole fermarmi! Creare un mondo perfetto e non riuscire a raggiungerlo, è ridicolo, non accadrà.

Non le vedo. Come possono essere così lontane? Questa tempesta, come può non finire? Dove sono? Nuotare, nuotare, nuotare. Contro le onde, contro ogni resistenza. Devo farcela. Ma perché questa stanchezza? Di nuovo?

Sono stanco. Le onde, la corrente, il freddo, la notte, mi stanno annientando. Il buio. Il buio è terribile. Ormai è sempre buio, non riesco a vedere nulla, neanche di giorno, le nubi sono troppo fitte, la luce non passa. Non riesco a vedere le mie mani, anche a qualche centimetro di distanza dagli occhi, non le vedo, l'oscurità è totale. Solo raramente, qualche piccola stella, spunta nel cielo. Soltanto per questo tengo gli occhi aperti.

Basta. Non ti supplicherò, non mi metterò a pregare, a chiedere grazia. Basta. Hai vinto tu. Alla fine non sono riuscito a fare meglio di Don Chisciotte, di Ulisse, tutti e tre degli sconfitti, dei sognatori, dei creatori, sconfitti. Ci sei riuscito. A Don Chisciotte, lo hai fatto rinsavire, lo hai fatto abiurare, gli hai fatto credere che il mondo da lui creato non fosse realtà! Che fosse pazzo! Povero Don Chisciotte, è stato quello che si è avvicinato di più, c'era quasi, e tu, tu lo hai fatto impazzire. Ulisse era quasi arrivato, quasi arrivato a quel mondo della cui esistenza era certo! E perché? Perché ne era così certo? Perché spingersi tanto oltre? Ma perché era stato lui a crearlo! Era lui il creatore! Tu lo hai espropriato, lo hai derubato, sei soltanto arrivato prima, e lo hai distrutto, lo hai ucciso. E ora io, a me creatore opponi questa tempesta infinita, a me opponi queste onde che non mi fanno avanzare, anche me, anche me stai uccidendo.

Non ha più senso resistere. Una vita passata a pensare, a immaginare, a creare, finisce così, sotto un'onda. La mia ricerca termina qui. Tutto è stato vano, sono riuscito a perdere non uno, ma due mondi. Il primo non l'ho mai vissuto e il secondo non sono riuscito a raggiungerlo. Una vita passata alla ricerca di un mondo irraggiungibile. Che beffa, proprio una beffa. Eppure mi sembra così strano, mi sembra così vicino, come se fosse qui. Mi abbandono al mare, mi lascio trascinare dalla corrente. Chiudo gli occhi. Ecco l'ultima onda, la sento arrivare, è una montagna nera. Giù, sott'acqua, non provo neanche a risalire, non voglio risalire, è strano, ma in questo momento, alla fine di tutto, sono felice, in pace assoluta. Non posso che sorridere. Sorridere a Dio nel momento della mia morte. Apro un attimo gli occhi, vedo la mia ultima porzione di cielo. Ci sono delle stelle. Com'è bello.

Sì, sono qui. Che sciocco, non le vedevo, mi viene quasi da ridere. Le ho raggiunte, ci sono riuscito, ci sono sempre riuscito, sono sempre state qui. Sono felice come mai prima d'ora. La sofferenza, l'attesa, l'angoscia della ricerca, tutto è scomparso. È rimasta soltanto questa felicità. Il buio è scomparso, vedo soltanto le stelle, vedo le mie Isole, la mia perfezione. E io che pensavo di aver fallito. Vecchia volpe, mi avevi quasi ingannato. Ecco il mio mondo, ecco le mie Isole Fortunate.